della legge per l'Università di Napoli, per ciò che a lui tocca, costituirà certamente la conferma di tutto il suo passato e ne darà la prova migliore.

« Certo non si limita a questo la sua azione di ministro e uscendo dal carattere generico del programma esposto alla Camera, molte questioni d'ordine generale, e alcune importantissime, egli è chiamato a risolvere; ma questa dell'esecuzione della legge per Napoli è come una pietra di paragone; e noi vi battiamo su per le ragioni stesse, che sono certo nell'animo dei nostri concittadini, desiderosi come noi di mettere un termine a diffamazioni e discrediti, con cui è tempo di far tregua. »

Su queste parole che per noi non sono di colore oscuro conoscendo l'appetito di chi le scrisse, non facciamo per oggi comenti; ma passato il pandemonio elettorale, le illustreremo, poichè ci siamo prefissi di tener dietro a quest'affare, che tante prevenzioni e tanti sospetti alimenta.

IL "MATTINO„ ED IL BANCO DI NAPOLI

Il *Mattino* spezza una delle sue lancie in favore del Banco; le idee di Scarfoglio hanno fatto presa sull'animo di tutta la redazione di quel benamato giornale laudatorio, e quantunque lui, il rinomato giornalista, sia assente, la diletta consorte calca le sue orme.

A noi importa moltissimo che non si propaghi lo scredito del nostro grande e secolare Istituto, ma vogliamo anche la verità assoluta sulle operazioni che la Direzione Generale ha compiute a danno delle nostre provincie, per favorire altri interessi che non riguardano noi meridionali.

Le cifre riportate dal *Mattino* sono state sicuramente fornite dalle persone a cui sono ora affidate le sorti del Banco.

Ma noi ne abbiamo avute delle altre che sono egualmente attendibili.

Il limite di circolazione consentito dalla legge ultima di 242 milioni fu superato di **trenta milioni circa** fino all'epoca della caduta del gabinetto Crispi, e questa eccedenza era collocata in gran parte nelle sedi di Milano, Genova e Venezia.

Fu dopo la caduta dell'on. Sonnino, che la Direzione Generale del Banco, temendo qualche improvvisa ispezione, si è creduta in dovere di rientrare nei confini della legge, richiamata già ad osservarla dal ministro Colombo.

Ed ora l'eccedenza è di circa **diciotto milioni**, e per raggiungere questo risultato si è proceduto ad una restrizione di sconti nelle sedi delle provincie meridionali in tale proporzione da perturbare la classe commerciale che è rimasta così improvvisamente nella posizione di mancare ad impegni assunti colla certezza di poter fare affidamento sullo sconto del Banco.

E vero che in alcune sedi, specie a Bari, la Direzione Generale dopo le gravi lagnanze del presidente di quella Camera di Commercio rimise lo sconto nei limiti antecedenti, ma intanto il danno arrecato a parecchi non è più rimediabile; i nuovi sconti si fanno soltanto in proporzione degl'incassi effettuati, e con parzialità troppo evidenti.

Non parliamo della Sede di Napoli perchè avremmo da scrivere come sant'Agostino se dovessimo stampare le lagnanze del ceto commerciale, il quale mormora non tanto per la restrizione degli sconti quanto per i favoritismi che si fanno dalla Commissione di sconto e probabilmente quanto prima indicheremo nomi e cifre delle sofferenze passate e presenti per sconti fatti, per influenze di vario genere, a persone che non davano serie garanzie.

LANTERNA MAGICA

Le gesta del Priore Arpagone

Povero *Pasquino*, ti vedo e ti piango: parmi di vederti condannato a tanti anni di reclusione, e il Priore che gongola, festeggia e ride! Oh! si invertono i termini . . . l'accusato che diventa accusatore, il reo sfuggito alla Legge che vuol servirsi della stessa legge per far punire chi disse la verità. *Veritas odium parit.* A che ti giova la tua eloquenza magnanima, la tua squisita dottrina letteraria e giuridica, se il Priore ha giurato di mandarti in galera?

Preparati adunque.

E il priore dopo d'aver annunziato che la sua vittima è stata punita ti ricorderà — applicandoli — i versi del Don Chisciotte:

Non fu al mondo cavaliere
Dalle dame tanto amato
Quanto il pio confratello (!)
Dallo Stabia ritornato . . . .

Ricordati però che tra i salmi dell'Uffizio v'è anche il *Dies irae . . .* È vero che l'avv. *Scartafaccio* ti scaglierà tutti i suoi fulmini, ma tu non te ne brigare: vuoi essere assoluto? Eleggi a tuo difensore il prode *don Annibale Bisogni* di Napoli che fa le cause per una lira, e ti accerto che don Annibale oscurerà la fama di Scartafaccio.

* * *

Nei graziosi ragionamenti che, nelle ore d'ozio, passavano tra don Chisciotte e il suo scudiere Sancio, avresti spesso udito:

— Parmi, signore, che noi dovremmo ricoverarci in qualche chiesa, poichè essendo rimasto sì rovinato quell'uomo con cui siete venuto a battaglia (leggi i poveri contribuenti) è ben facile che ne sia informata la Santa . . , Sede! e che ci vogliano mettere in prigione . . .

È il don Chisciotte:

— Taci là; è nove hai tu visto o letto che un *cavaliere errante* (sic!) sia stato soggetto alla giustizia der quanti omicidii abbia fatti?

. . . . . .

Ti ricordi quando mi assannò il cavaliere *Aldo* e come lo fracassai nella orribile tenzone? . . .

* * *

Ora, caro Pasquino, applica questo grazioso dialoghetto al Priore e tu troverai perfetta analogia, anzi pare fatto apposta. Voler punire il *farabutto è tempo perso!* . . . . .

* * *

Scartafaccio in Pretura.

— Pubblico Ministero: Chiedo assolversi l'imputato per non provata reità

— Pretore: La parola è alla difesa.

— Scartafaccio: Ill.mo sig Presidente, è vero che il mio difeso era armato di pugnale e *rivolto*, ma poichè la sua innocenza è luminosamente provata, m'affido alla vostra imparzialità perchè gli siano accordate le attenuanti. e...

— Imputato: Sssssss.. voi mi rovinate, per carità...

— Scartafaccio (sottovoce) Che vuoi è la fretta. Ho 27 appelli e 16 discussioni di prima istanza a Napoli.

— Imputato: 27 e 1 ?!!

— Il Pretore in nome ec.... condannato a 6 mesi di arresti..

— Imputato volto a Scartafaccio: Con il vostro 27 e 16 che mi avete dato, il Giudice non mi poteva dare che 6... mesi Me lo son meritato.

Codice penale.

Art. I Chiunque in pubblico o privato legge la Colonna, ride ed eccita il riso è punito con l'ergastolo.

Art II. Chiunque prova con quattro testimoni che un impiegato daziario difende don Pasquale gli si applica la *museruola* come un cane.

Art. III. Chiunque offende l'onore e la riputazione dei ladri di Torre riceve cento bastonate

Questi articoli sono messi subito in vigore.

La persona del Priore è sacra ed inviolabile.

Sarà costituita un'alta corte criminale così formata: *Scartafaccio* presidente — *Sarnacchiaro* consigliere ed un segretario scelto tra i siciliani, calabresi ecc. con lo stipendio di L. 500.

Le sentenze sono *esecutorie* quindi non hanno appello.

— Hai letto il Codice?

— Sì... la legge del *taglione*!

— Bestia legge dell'Inquisizione...

È Scartafaccio che si vuol procurare degli *affari!*

Cocola

NAPOLI CITTÀ

Sempre lo stesso

Il *Corriere*, che certo è l'unico giornale che a Napoli si rispetti, dovrebbe farci sapere perchè mai ha chiusa la campagna contro Scarfoglio, Serao e complici che non vogliono dar conto delle migliaia di lire, carpite per l'affare del siero antidifterico. Qualche cosa vi deve esser sotto, e noi, se non avremo soddisfacenti risposte, ci rivolgeremo direttamente al Procuratore del Re, a nome di alcuni nostri amici, sottoscrittori, affinchè la Giustizia assodi ciò che certe mal sentite commiserazioni vorrebbero far mettere nel dimenticatoio. Che forse, nel Codice penale è stato abolito l'articolo che riguarda le truffe e le appropriazioni indebite?

D. Giovanni Tenorio

Il cav. D. Giovanni dell'Economato Municipale è sulle spine. **Qualcuno che sa e può**, e che certamente entrerà nel nuovo Consiglio comunale, ha già fatto sapere che primo suo intendimento è quello di pescare il fradicio di quell'ufficio innominabile! E dire che questa persona, animata da così santi propositi, nulla trascurò a suo tempo per metter su il D. Giovanni, riscuotendo persino le ingiurie della stampa di quei tempi. Bravo, bravissimo! Noi allora ci faremo il dovere di spazzar la via all'inquisitore, acciò il D. Giovanni si abbia quello che gli spetta.

Ateneo Chierchia

Da tutti oramai è risaputo che l'*Ateneo Chierchia* in Napoli è il primo fra gli Istituti privati della città. Il Preside Cav. *Alfonso Chierchia* ha saputo con la sua intelligenza e con la sua fenomenale operosità dare un impulso veramente serio alla istituzione, che raccoglie ogni giorno vieppiù il plauso del pubblico. Bastava far capolino sabato scorso 1 agosto nel gran salone, magicamente sorto nell'ampio cortile dello Ateneo, per convincensi di quanta stima e di quanti ammiratori sia circondato il Prof. *Chierchia*. Uno stuolo numerosissimo di eleganti signorine e signore, professori, deputati, consiglieri provinciali, subcommissarii, erano ivi convenute per augurare al chiaro Prof. *Chierchia*, nel giorno del suo nome, le più belle cose e per testimoniargli il loro affetto. La sala, il cui ingegnere è sempre lo stesso Prof. *Chierchia*, era sfarzosamente addobbata; illuminata a gas elettrico, abbellita da una moltitudine di magnifiche piante, avea in fondo una larga piattaforma sulla quale si vedeano esposti i bellissimi doni

Corbeilles di fiori elegantissime, vasi di maiolica, cuscini stupendi in tappezzerie, servizii d'argento, doni tutti che quei bravi giovanetti insegnanti Professori offrivano al loro amatissimo Preside. Fu svolto un artistico programma musicale in cui gli alunni *Caravelli Maresca, Pacciarelli, de Martino* si distinsero nelle loro declamazioni, le signorine *Penza* ed *Alberti* nella esecuzione di pezzi difficilissimi al piano; le sig.ne *Cerruti, Papozzo* e *Moscati* nelle romanze più delicate, coadiuvate dai sig.ri *Conti Bozzoni* ed *Ummarino*. Erano Maestri al Piano il *Cavaliere Puzone*, E. *Zita* ed E. *di Giovanni*. Applausi fragorosissimi riscossero tutti. All'una cominciarono le danze che furono protratte insino a giorno e riuscirono animatissime e divertite dirette dagli egregi Maestri *Onorati* e *Chiarini*. Il *buffet* abbondante e squisito fu servito da *Alfonso Santangelo*, che personalmente con i suoi figliuoli *Giovanni* e *Nicola* lo diresse in modo inappuntabile.

Una festa infine splendida ed indimenticabile. Al Prof. *Chierchia* i nostri complimenti coi più lieti augurii a ben proseguire.

INTORNO A NAPOLI

Secondigliano

L'Altro, Onore al merito

Chi ebbe la disgrazia di assistere alla tornata consigliare di sabato scorso, non potette fare almeno di esclamare *Delenda Secondigliano*.

Tra gli affari a trattarsi segnati all'ordine del giorno, vi erano parecchie deliberazioni prese di urgenza dalla Giunta, e tra queste una riflettente la nomina di un avvocato per rendere una dichiarazione di quantità innanzi la pretura di Casoria, nell'interesse del nostro municipio, terzo pignorato, in riguardo ai dodicesimi accordati ad un impiegato,

A parte la responsabilità della maggioranza, la quale avendo, **con coscienza, illegalmente** deliberato i dodicesimi non dovuti — perchè l'impiegato non aveva rilasciata la quota mensile per la massa d'accantonamento al Monte Pensioni regalando così tali danni e noie al povero comune; a noi importa far osservare due cose.

1° Che non vi era urgenza per la deliberazione presa.

Difatti il Municipio di Secondigliano citato come terzo pegnorato nanti la pretura di Casoria il giorno 12, a mezzo del suo fi segretario, rendeva la dichiarazione il 22 dello stesso mese: poteva quindi benissimo il sindaco in dodici giorni convocare Giunta e consiglio. Eppoi chi dice che il municipio doveva comparire in prima citazione? Ci dispiace del ff. Segretario il quale va troppo di fretta per occupare l'ambito seggio!..

Sparita l'urgenza facciamoci ad esaminare la seconda quistione.

* * *

2° Vi era bisogno della nomina o rappresentanza di avvocato?

Il municipio, a mezzo del ff. segretario, **cavaliere**, faceva la sua dichiarazione di quantità ed il Pretore si dichiarava incompetente *ratione valoris* rinviando le parti attore e convenuto — innanzi al Tribunale Civ. di Napoli.

A qualche consigliere, che faceva osservare, che innanzi al pretore non v'era stato bisogno di ministerio di avvocato, il sig De Rosa ff. segretario, *tronfio* e *pettoruto* insorgeva facendo osservare che si era dovuto fare un'altra dichiarazione innanzi al Tribunale, accampando *incidenti* e *conflitti* giammai sorti ed esistiti.

Ora è risaputo che quando il Pretore rinvia le parti — come nel caso in esame — ad udienza fissa innanzi al Trib., ciò non vuol dire che resti annullata la già avvenuta dichiarazione, ma essa resta integra tal quale fu resa innanzi al primo giudice e serve di fondamento alla causa.

Del resto era a prevedersi che il ff. segretario una cosa avesse detto al Rispoli in segreteria, un'altra n'avrebbe detto in pubblico consiglio.

Sera fa, un amico mi diceva; parlando del sig. Gian Battista, « Egli doppio in tutto, ed anche nel proprio nome ». In quel momento mi ricordai di Arturo Colautti il quale in una commedia intitolata **L'Altro**, sdoppia l'essere umano, dimostrando come in una persona vi siano due anime, due volontà ecc. Il nostro personaggio incarna questo tipo In lui continuamente il Giovanni agisce diversamente dal Battista e viceversa, ed i poveri secondiglianesi pagano le corbellerie di Giovanni e di Battista.

Santa pazienza!

* * *

Il dotto e simpatico professore Giuseppe Amalfi; che con tanto amore dirige un periodico importantissimo « Lo stomaco » in questi giorni, *per meriti eccezionali* è stato nominato *membro laureato* del *British Athenaeum, onore che ben pochi hanno avuto in Italia* e così l'amato professore Amalfi ha aggiunto un'altra pagina gloriosa alla storia della sua brillante carriera.

Torre Annunziata

7 agosto 1896

Prima di ritornare alla storia del presente transitorio dell'Amministrazione comunale di questa città; prima di dire al pubblico dei nostri lettori quanta insania covi a palazzo Monteleone; prima di trarre in luce ciò che si asconde nel buio fondo, è bene fermarci alcun poco ancora nell'analisi della natura dei nostri avversari amministrativi, perchè autorità, funzionari e cittadini non ignorino i pericoli che corrono, avvicinandoli, non si assonnino all'ombra dell'upas di cui son continui piantatori, nè si lascino trarre imprudentemente nell'orbita della loro trazione, in cui rimarrebbero satelliti compiacenti, se la paura di rimaner vittime innocenti delle più perfide delazioni li vincesse.

E specie per le autorità e funzionari, che qua giungono ignari dell'ambiente, va dato il nostro avviso: eglino devono procedere con temperanza e con tatto, evitando che la troppa confidenza non li renda incauti o che la troppa diffidenza non li renda intollerabili, perchè, nel primo caso abuserebbero impudentemente di loro debolezza, nell'altro userebbero di ogni mezzo — dal ricorso all'anonimo — pur di colpire giusto.

Consigliati dall'interesse — in essi più forte e tenace di ogni santo affetto — seguono la scuola loiolesca e si fingono vittime quando son carnefici, mostrano di ubbidire quando comandano, piangono miserie quando maggiormente traggono danaro dal sudore dell'operaio che vende la camicia ancora bagnata del sudore del lavoro per portare a casa il pane alla derelitta famiglia.

Usano ugualmente con quei funzionari che sfuggono alle loro carezze o sdegnosamente le respingono: si camuffano, inventano ragioni politiche e peggio ancora, pur di creare la causa che deve decidere chi sta in alto a tramutare, traslogare e punire anche funzionari che, per la loro solerte azione, per la loro rispettabile integrità, meriterebbero il plauso universale.

Guai ai malcapitati, se la loro rettitudine conosciuta ostacola la volontà di Deputati compiacenti, i quali trovano intoppi perciò presso i ministeri di cui bussano le porte; allora l'ira li vince e non si arrestano dinanzi alla delazione sfacciata, alla sviolente ingiuria, alla diffamazione silente, che cresce e dilaga, nè la peggiore turpitudine li arresta.

Gli uomini — dice Machiavelli — dimenticano più presto la morte del padre che la perdita del patrimonio; e siccome per i nostri avversari il patrimonio è unicamente costituito dal privilegio e dall'affare disposati, ne consegue che, quando non sono all'amministrazione e non hanno al Parlamento nazionale il loro uomo, nè alla Provincia uno della loro classe, i quali così uniti possono far allontanare quel Giudice che si mostra inaccessibile alle loro pretese, quel funzionario di P. S. che perseguita i farabutti ovunque annidati, quell'agente delle tasse che non usa parzialità, quel Ricevitore di Registro e bollo o di Dogana che fa il suo dovere, quell'Ufficiale di Finanza che cura gli interessi dello Stato, e magari quel Capostazione insofferente di agevolazioni, i nostri avversari si demoliscono nello scoramento perchè non altrimenti saprebbero far prosperare l'affare mancando il privilegio che è turbina d'onde unicamente procede il loro sistema d'ingranaggio.

Così si spiega la enorme somma di oltre centomila lire coraggiosamente da loro spesa in elezioni validamente sostenute. Era danaro dato a usura, e che usura!

Così si spiega la cedevolezza dello Zainy — dopo il gran rifiuto del Catapano — di piegare le ginocchia dinanzi al comm. Avallone; e tante altre cose si spiegano e per farlo dovremmo intingere la penna nel fiele.

E dopo la vittoria, non il sorriso di compiacente soddisfazione, il salto del tigre che ha fame, nè si arresta dinanzi al covo dei suoi nati.

La vendetta quindi doveva seguire e, guai ai vinti!

Tralasciamo di ripetere come la esercitassero amministrativamente, perchè tutti i cittadini ne sono edotti e ne fremono tuttora, ma dobbiamo soffermarci dinanzi all'abominio del trasloco di funzionari superiori ad ogni sospetto e di cui qui è rimasto dolce e caro ricordo, stima profondamente sentita e largo corredo di simpatia; funzionari che onorano la carica e coloro che hanno l'onore di avvicinarli; funzionari che da un Governo onesto avrebbero meritato quelli onori che viceversa si concedono con tanta facilità a chi ha saputo fare maccheroni col buco più o meno largo o a coloro che ebbero più petulanza e maggior numero di compari

Noi, per il rispetto profondamente sentito per quei funzionarii di specchiata probità e di meriti inconfutabili, tralasciamo di farne qui i nomi, ma sentiamo il sollievo di vederli respirare aure più pure lontani da questo ambiente saturo d'ignoranza, di superstizione, di odio e di speculazione.

Se Domenico Gambardella, Costantino de Gennaro seniore ed altri levassero il capo dalle loro tombe e vedessero che la persecuzione, l'esiglio, la confisca dei beni e il martirio morale da loro subiti in olocausto all'ideale della Patria una e libera dovevano fruttare a questa città, che fu loro culla, il dominio dei figli di coloro che, maledicendo alla Patria ed al Progresso, li beffeggiarono, li denunziarono e l'irrisero tra i ceppi borbonici, e che, a maggior danno, la dilaniano, portando il lutto e la disperazione nelle famiglie, lo sgoverno alla pubblica amministrazione e l'affare dovunque, indubbiamente si pentirebbero, ahi! quanto! di aver rischiato il loro capo al capestro nel santo nome di una Patria, che non è quella del loro pensiero e del loro cuore, se innalza, difende e onora coloro che la vilipesero, e che oggi la subiscono.

E per rientrare nella nostra via, conchiudiamo con una dichiarazione: Scrivendo dei nostri avversari, noi intendiamo di scrivere di tutto il partito avverso al nostro, il quale al postutto non conta che poche decine di uomini votati alla Borsa di affari e a Momo; gli altri li giustifichiamo. Sono seguaci per la cambiale, per la contrattazione, per la locazione, per il bisogno, per la miseria infine, e... quando lo stomaco parla alto, ogni altro sentimento tace, massime nel popolo che lavora, che ha famiglia, che serve.

Sono poche decine di nomi che impauriscono, minacciando, che asservano, ammiserendo, ma che sono cordialmente odiati, profondamente disprezzati, intimamente maledetti, ma che, per le ragioni dette innanzi trovano ad ogni piè sospinto chi si dichiara pronto ed onorato dirne ad alte note gli elogi migliori, dare pubblici attestati di stima e magari di venerazione, mentre poi, scantonando la via li segue d'imprecazioni e, se la coscienza dovesse vincere su lo stomaco, diventerebbe il più terribile accusatore pubblico, perchè il pondo delle brutture e delle ignominie è divenuto oramai insopportabile.

PASQUINO

Una cosa ed altre

La banda Umberto I. — Meno male incominciamo a sentire di tanto in tanto la banda che si piglia lo stipendio o sussidio municipale, e la incominciamo a sentire troppo tardi, giacchè la stagione incomincia dalla prima domenica di giugno.

Speriamo che il servizio sia attivo.

Luigi Francese — Finalmente vediamo il bravo e solerte funzionario *Luigi Francese* che riprende la spoglia di brigadiere delle guardie urbane.

Era tanto necessaria la sua opera che nulla più e noi ci auguriamo che l'egregio e vecchio *sergente* farà ripigliare al servizio urbano quella attività indispensabile al nostro paese.

Ospedale Civico — Rimandiamo a domenica gravissimi fatti sull'Ospedale Civico.

Minas Geraes — C'è un camuffato socialista che predica dottrine di uguaglianza e poi specula sulla carne umana, facendo passaporti per le Americhe, Brasile, ingannando i poveri emigranti. Questo ritiro che è al disotto degli strozzini, e che ammorba il nostro paese da vari anni, lo raccomandiamo a tutti di fuggirlo.

A coloro i quali credono alle ciarle di questo farabutto sono pregati di leggere l'aureo libro di Alberto Costa *I farabutti*, in dove troveranno una lunga dissertazione basata su fatti, nella quale si dimostra come i poveri emigranti rimangano illusi e morti di fame non appena arrivano in questi paesi, e come questa gente di emigrazione speculi sui loro guadagni, riducendoli perfino a farsi schiavi dei padroni

Ecco le belle teorie di questo socialista. Che cosa ne dicono i compagni?

Perchè non lo cacciano? Aspettiamo.

Fontanine — Si deplora da tutti la mancanza dell'acqua potabile tanto necessaria.

Perchè tutto questo? Forse il Municipio non è andato al fallimento per questa benedetta acqua E dopo tanto sperpero per il capriccio del *noto* cavaliere, la gente muore di sete. Torre sta per diventare una cloaca. E volete che vengano i vilta leggiantj? Vergogna, vergogna!

Boscotrecase

7 agosto 1896

Mio caro Salterello,

Permettete che io inizii nel vostro autorevole giornale una serie di corrispondenze, riguardanti la pubblica igiene?

Il soggetto di cui parlo, abbastanza indecente, non meriterebbe l'onore di essere discusso nel vostro periodico; ma quando si tratta di perorare la causa della pubblica salute, tutti i mezzi valevoli a conseguirla sono giustificati *Salus publica, suprema lex.*

Io non intendo parlare della famosa acqua potabile, perocchè tutti i progetti fatti al proposito, e tutte le deliberazioni prese, dormono l'eterno sonno negli scaffali del Municipio.

Io non oso discutere se sarebbe opera salutare chiudere tutti i lavatoi che tengono comunicazione diretta colle cisterne; nè mi arrogo il dritto di dimostrare l'utilità che si otterrebbe, facendo il Municipio costruire a spese proprie dei cisternoni per acqua potabile, a sistema centrale, da approvvigionare la generalità degli abitanti.

Mi si conceda almeno che io mostri la mia opinione su di un fatto cui le autorità competenti dovrebbero urgentemente provvedere.

Si tratta dell'espurgo dei pozzi neri.